

La lunga durata dell'amore

don Andrea Ciucci

La domanda arrivò al tramonto, appena fuori dal cancello del monastero di Lisieux. Avevamo dedicato tutto il giorno alla visita dei luoghi di s. Teresina e della sua famiglia; i giovani che accompagnavo in un pellegrinaggio in Normandia mi avevano seguito come sempre con interesse e fedeltà ma si capiva che qualcosa non andava.

“Cosa ci hai portato a vedere?” sbottò a un certo punto Valeria. E via a sciorinare i punti fondamentali di una visita interessante ma obiettivamente poco entusiasmante: un grande santuario, un monastero con qualche oggetto di santa Teresina, l'ascolto delle pagine di un diario, qualche fotografia; più di tutto aveva però colpito la casa dei Martin: una normale dimora borghese, gli oggetti della vita quotidiana, gli strumenti di un orologiaio in pensione, i pizzi di una mamma morta troppo presto, i giocattoli di un gruppo di bambine. La prima risposta alla provocazione fu altrettanto provocatoria: “È vero: qui non c'è niente di eccezionale, qui non sono accaduti fatti eclatanti. Qui non c'è niente di strano o di straordinario da vedere.”

Una domanda simile potrebbe abitare la mente dei lettori di questo libro: che cosa racconta? Non sono quanto di più normali e contemporanei la scelta di sposarsi non più giovanissimi, le notti in bianco per la salute dei figli, la difficile conciliazione tra vita lavorativa e impegni casalinghi per una madre imprenditrice, i genitori anziani da accudire e portarsi in casa per non lasciarli in un ospizio, le preoccupazioni per una figlia problematica, i lutti che segnano e provano l'esistenza, i momenti di festa e quelli di pausa nel giardino o in gita?

La storia della famiglia Martin è veramente ricca anzitutto di tanta normalità, fatta di ordinarietà bella e buona, segnata dai problemi e dalle fatiche di tutti, semplice come le piccole crostatine che mamma Zelia preparava per la merenda pomeridiana delle figlie.

La domanda di Valeria e di qualche lettore non solo è lecita, ma è anche fondata, anzi forse è la chiave per cui la vicenda della famiglia Martin diventa interessante, meritevole di essere conosciuta, anzi di arrivare sugli altari.

Zelia e Louis Martin hanno vissuto un'esistenza normale ma, come ben dimostra questa biografia, l'hanno costruita insieme con Dio. La scelta di sposarsi è frutto di un preciso discernimento spirituale per entrambi, la preoccupazione per il futuro dei figli è svolta nella forma di una domanda su cosa vuole il Signore per loro, le scelte economiche e lavorative sono cariche di desiderio di giustizia, le questioni familiari sono affrontate nel desiderio di fare la volontà di Dio. Tutto è riportato a Lui, il solo Santo (Lv 19,2), che rende ognuno santo. Questa relazione trova la sua forma più concreta e naturale nella preghiera che anima ogni giornata della famiglia Martin. In un tempo come il nostro in cui facciamo molta fatica a praticare una dimensione familiare delle preghiere, relegandola a un aspetto della vita intima e personale, è bello leggere di una famiglia che prega insieme a casa, in parrocchia, anche facendo un pellegrinaggio. Non si tratta neanche

della preghiera dei bambini proposta loro dalla mamma o dal papà, come talvolta accade oggi nelle nostre case, al contrario essa è gesto adulto, dei genitori, che introducono con semplicità e gradualità le loro figlie nella loro relazione con il Signore. La riduzione della preghiera (e della messa domenicale) a una pratica infantile è quanto di più deleterio esista nell'attuale prassi familiare e pastorale.

La santa normalità della vicenda dei Martin permette però di approfondire un aspetto decisivo dell'esperienza familiare: essa non solo è esperienza fondata sull'amore, ma lo è in una forma continuata, affidabile. In famiglia uno è amato ed è chiamato ad amare ogni giorno, sempre, nei gesti semplici della quotidianità. Questa lunga durata dell'amore è ciò che struttura l'esistenza di ognuno, è quell'annuncio di affidabilità concreta che abilita a guardare con ottimismo e fiducia al futuro, anche ad affrontare le fisiologiche difficoltà della vita. Il primo grande miracolo dei Martin, e di tanti coniugi e genitori sconosciuti, è questo amore che innerva la vita di ogni giorno per decenni interi e si trasmette alle giovani generazioni e alla società intera. La santa quotidianità dell'amore non è in contrasto con la passione dell'innamoramento e con l'entusiasmo delle grandi decisioni o occasioni: normalità ed eccezionalità si sostengono reciprocamente, fino a costruire quella che nella Sacra Scrittura si chiama vita sapiente.

La vicenda dei Martin è quella di una coppia di coniugi santi, ovvero quella di una storia dove Dio si è rivelato in un modo eccezionalmente vero. Lo è anzitutto perché fondata sul sacramento del matrimonio, cioè su una esperienza naturale che la Chiesa ha riconosciuto, in un lungo cammino di discernimento, essere luogo dove il Regno di Dio opera con efficacia sorprendente nella storia degli uomini: Dio ama così, è fedele e generativo, è fonte di gioia intensa e di responsabilità certa, è santo. In questo senso si impone oggi doverosa una ripresa antropologica del tema della sacralità della sessualità umana, finalmente liberata da intenzionalità semplicemente moralistiche che l'hanno sostenuta per secoli: perché essa appare subito esperienza eccedente, più grande e ricca di quanto i protagonisti si immaginano e sperano? Perché due innamorati non riescono a fare a meno di desiderare che il loro amore sia per sempre?

Il matrimonio dei coniugi Martin è poi santo per l'eroicità e l'esemplarità con cui Zelia e Louis lo hanno vissuto. Se per iscrivere ufficialmente nella lista dei sacramenti il matrimonio la chiesa ha avuto bisogno più di un millennio, ce ne sono voluti ben due per proclamare santi due coniugi, proprio in virtù del loro matrimonio. Questo lungo percorso ci permette oggi di annunciare che l'eroica normalità della loro vicenda dichiara con forza che è possibile vivere così, che è bello amare così, che è autenticamente umano essere così. Non è un caso, in questo senso, che i due miracoli ascritti all'intercessione dei coniugi Martin, necessari alla loro beatificazione e alla loro canonizzazione, siano entrambi avvenuti in un contesto chiaramente familiare: Dio si manifesta e agisce dove l'amore si fa carne, anche e soprattutto quando è carne ferita e sofferente; Dio opera laddove la cura carica di affetto non viene meno anche quando sembra non essere offerta speranza alcuna, anche quando non sembra essere la scelta obiettivamente più conveniente.

Mi piace ascoltare le storie delle coppie che celebrano cinquanta o sessant'anni di matrimonio. Ti mostrano le fotografie, ti raccontano aneddoti, spesso con ironia rileggono le fatiche della loro giovinezza e gli acciacchi della vecchiaia. Li ascolto, li guardo, cerco di immaginare i loro pensieri svolgersi nel corso degli anni e dei decenni. Qui capisco che *amore* non è la parola sdolcinata che oggi usiamo indifferentemente per New York, le patatine fritte e la persona cui regaliamo l'esistenza. Il volto dell'amore, l'immagine di Dio, sono due (lo dice anche il primo capitolo della Genesi), magari segnati da rughe profonde quanto le esistenze che genera e plasma, due che si guardano, uno affianco all'altro, come Zelia e Louis e i loro figli e figlie, e loro storia che merita di essere conosciuta e raccontata.